

I CRIVELLI

UNA FAMIGLIA MILANESE FRA POLITICA,
SOCIETÀ ED ECONOMIA NEI SECOLI XII E XIII (II) (*)

SOMMARIO: 2. Il patrimonio fondiario nell'area a nord-ovest di Milano. 2.1 Prime sporadiche presenze nel contado. 2.2 Mesero, Bernate Ticino, Cuggiono, Castano Primo; a) le acque e le strade; b) Il «castrum» di Cuggiono; c) Il paesaggio agrario. 2.3. Parabiago e Nerviano. 2.4. Uboldo e Origgio; a) Uboldo: l'esercizio dell'«honor et districtus»; b) le proprietà di Origgio.

2. Il patrimonio fondiario nell'area a nord-ovest di Milano

La ricostruzione del patrimonio fondiario riveste grande importanza nell'analisi delle attività svolte da un gruppo familiare, sia perché in genere la documentazione reperibile si riferisce per la quasi totalità proprio a tale aspetto, sia per il peso rappresentato dalla proprietà terriera nella società dell'epoca.

È infatti proprio dal possesso della terra che i nobili traevano il loro potere, non soltanto in relazione all'esercizio di determinati diritti nel contado, ma soprattutto per garantirsi un certo peso politico all'interno delle istituzioni cittadine. Così, in questo rapporto dialettico tra città e contado, il possesso della terra rappresentava un supporto indispensabile per l'affermazione e la crescita del prestigio familiare.

È inoltre possibile scorgere, al di là delle vicende economiche della famiglia, tutto un mondo costellato di piccoli proprietari, rustici, grandi possessori sia laici sia ecclesiastici e, laddove la documentazione lo consente, vengono messi in luce gli aspetti di un paesaggio le cui tracce emergono a tutt'oggi.

Tuttavia, l'aver prescelto lo studio di una proprietà laica presenta non poche difficoltà. Infatti, se per la proprietà ecclesiastica la documentazione, conservata in modo più omogeneo, consente di ricostruire in maniera completa la formazione, la trasformazione e i modi di gestione dei beni posseduti dagli enti religiosi, ciò non sempre avviene per le proprietà laiche. I documenti, dispersi nei fondi dei vari enti religiosi, non sempre sono esaurienti o comunque, riferendosi ai proprietari laici in modo indiretto, lasciano alcune zone in ombra.

(*) La prima parte del presente lavoro è comparsa in «Nuova Rivista Storica», LXXV (1991), fasc. III, pp. 539-570.

Anche per quanto concerne la famiglia Crivelli, è necessario tener presente che la documentazione raccolta riguarda soltanto una limitata parte del patrimonio fondiario della famiglia che, alla luce delle indicazioni contenute nelle pergamene esaminate, doveva essere assai più esteso. Va poi osservato che si ignorano le modalità di gestione delle terre da essa possedute, non essendoci pervenuti i relativi contratti di affitto.

Analizzando il patrimonio fondiario in questione, si è ritenuto però opportuno procedere per località, partendo dai beni situati nelle immediate vicinanze della città per giungere quindi a quelli posti nella zona a nord-ovest di Milano, dove i Crivelli riunirono nelle proprie mani consistenti proprietà.

2.1. Prime sporadiche presenze nel contado

I dati relativi ai beni dei Crivelli appaiono piuttosto frammentari, per lo meno fino all'inizio del secolo XIII⁽¹⁾, allorché fu realizzata una graduale acquisizione di cospicue proprietà concentrate in aree ben precise del contado. Pur tuttavia, gli elementi a disposizione, benché scarsi, assumono, alla luce dei documenti rinvenuti per il periodo successivo, un carattere assai indicativo.

Infatti l'ubicazione di tali proprietà non appare certo casuale, dal momento che esse erano poste lungo un'ideale linea di congiunzione tra la città e quella zona del contado che venne a rappresentare il centro degli interessi economici dei Crivelli. È già stato sottolineato come gli enti ecclesiastici fossero soliti riunire i loro beni nella zona del contado cui si accedeva partendo dalla porta cittadina ove sorgeva l'ente stesso⁽²⁾.

Anche i Crivelli, residenti a Porta Vercellina, concentrarono le loro proprietà in quella parte del contado gravitante attorno alla via di congiunzione tra Milano e Novara che partiva appunto da Porta Vercellina e che aveva come centro principale la località di Baggio. Il sistema viario che interessava la zona è sufficientemente documentato: l'antica strada romana, partendo dal-

(1) Oltre alle proprietà cui si è accennato in precedenza, è possibile ricordare Pietro Crivello, indicato nel 1085 tra i proprietari di terre confinanti con una vigna posta a Paderno (*Atti privati*, IV, pp. 229-31); Ugone Crivello f.q. Alberico che nel 1095 acquistò alcuni beni posti a Meda e a Farga, località nei pressi di Seveso (*Atti privati*, IV, pp. 495-96). Inoltre, sebbene non sia stato possibile individuare le località indicate, i *de Crivellis*, in un atto del 1193, sono ripetutamente indicati nelle coerenze di alcuni appezzamenti posti a Madreniano (ASMi, AD, P, cart. 556 trascritto anche in BONOMI 21, ff. 834-50).

(2) C. VIOLANTE, *Le origini del monastero di S. Dionigi di Milano*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, II, Pisa 1973, p. 788. L'A. indica quale possibile motivazione il desiderio di una maggiore facilità di approvvigionamento.

la cit
Settir
trimo
integ
nume
non s
indire
zona,
all'alt
ro, at
S. Siro
e Piet
due m
alveis
macina
buoni

(3)

pergamene
ipotetico
Piccoli p
E. OCC

Si v
nei secoli
zionale d

(4) S

anche A.

p. 143 e

(5) R

cittadini
Siro alla

(6) P

rante nell
(Atti priva

(7) A

I mulini ac
1984, pp.

(8) Tr

lungo la V

(9) AS

Tabularii C
19, ff. 411

membri de
velli, ment
nella succe
e Guastaco

la città, avrebbe toccato le località di Quarto Cagnino, Quinto Romano e Settimo Milanese⁽³⁾. L'area in questione era inoltre dotata di un ricco patrimonio idrico, che purtroppo non è sempre possibile ricostruire nella sua integrità, date le modificazioni avvenute nel corso dei secoli. L'esistenza di numerosi corsi d'acqua emerge però con chiarezza dai documenti medievali non solo grazie all'indicazione di rogge, canali e fiumi, ma anche, in modo indiretto, dalla toponomastica locale. Tra i corsi d'acqua che scorrevano nella zona, il più importante era senza dubbio l'Olonza che, deviato verso Milano all'altezza di Lucernate, assunse il nome di Vepra⁽⁴⁾. La località di San Siro, attraversata da tale fiume, nei documenti viene appunto indicata come S. Siro *ad Vepram*⁽⁵⁾. Proprio in quella località, nel 1086, Marchione *de Valle* e Pietro Crivelli acquistarono dal vescovo di Piacenza e dai fratelli Avvocati due mulini, due campi e un prato⁽⁶⁾. I due mulini, *cum mareis suis et clusis alveis ripis et omnibus utilitatibus seu augmentibus et usibus pertinentibus ad macinandum*⁽⁷⁾; con gli annessi appezzamenti, vennero pagati ottanta lire di buoni denari d'argento⁽⁸⁾. Alcuni anni dopo nel 1135⁽⁹⁾, Rogério Crivelli del

(3) A. PASSERINI, *Il territorio insubre nell'età romana* cit., p. 124; A. AMBROSIONI, *Le pergamenne* cit., pp. LII e seg., presume una corrispondenza tra le località di Garbaniate e un ipotetico *Sextum* posto tra Quinto Romano e Settimo Milanese; si v. anche M. L. CORSI, *Piccoli proprietari rurali* cit., II, p. 721; C. SANTORO, *Garbagnate Marcido* cit., pp. 157-62; E. OCCHIPINTI, *Contributo* cit., p. 147 e seg.

Si v. anche G. SOLDI RONDININI, *Attività economiche e vie di comunicazione a Milano nei secoli XI e XII: problemi di una ricerca ancora tutta da fare*, in Atti dell'11 Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1989, II, p. 213.

(4) Sul percorso dell'Olonza si v. F. POGGI, *Le fognature di Milano* cit., pp. 171-74. Cfr. anche A. AMBROSIONI, *Le pergamenne* cit., p. XLVII e seg. e E. OCCHIPINTI, *Contributo* cit., p. 143 e seg.

(5) Riguardo alla zona di S. Siro va ricordato che, nell'ambito dei borghi assegnati ai cittadini milanesi espulsi dopo il 1162, agli abitanti di Porta Vercellina venne attribuito S. Siro alla Vepra. A. FUMAGALLI, *Le vicende di Milano* cit., pp. 78-9.

(6) Pietro f.q. Arderico è senz'altro la stessa persona che, nel 1084, comparve come garante nella donazione effettuata da Teitone ed Ottone Crivelli al monastero di S. Ambrogio (*Atti privati*, IV, pp. 179-80).

(7) *Atti privati*, IV, pp. 247-250. Il documento è citato anche da L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*, Biblioteca della «Nuova Rivista Storica», n. 36, 1984, pp. 14 e 31.

(8) Tra i confinanti si nota la presenza del monastero di S. Ambrogio, che a S. Siro lungo la Vepra possedeva molte proprietà.

(9) ASMi, AD, P, cart. 312, 1135 luglio. Il documento, trascritto anche da E. BONOMI, *Tabularii Coenobi Ambrosiani Exemplaria*, ms. presso la Biblioteca Braindense, di Milano, AE.XV. 19, ff. 411-15, è citato anche in GIULINI, III, p. 242. Nell'atto vengono menzionati diversi membri della famiglia Crivelli: tra i testimoni comparvero infatti Guastaconte ed Enrico Crivelli, mentre garante della vendita fu Giovanni detto *Pampurus*, fratello di Rogério. Anche nella successiva vendita (v. *infra*), effettuata nel 1147, i testimoni furono Giacomo, Pastore e Guastaconte Crivelli; quest'ultimo ne fu anche il garante.

fu Giovanni e sua moglie Sibilia vendettero a Giovanni Oldani, per trenta lire d'argento, un mulino sulla Vepra, con la metà di due campi e di un prato che avevano acquistato dal *portenarius* di Porta Vercellina⁽¹⁰⁾. Non è certo che si trattasse del medesimo mulino comperato in precedenza da Pietro, anche se la successiva vendita di un altro mulino sulla Vepra, con un prato due campi, effettuata nel 1147⁽¹¹⁾, porta a ritenere che Rogerio, entrato in possesso di tali beni, ne abbia venduta una prima metà nel 1135 e il rimanente sette anni dopo⁽¹²⁾.

Il fratello di Rogerio, Giovanni, negli anni successivi, era proprietario di alcuni beni posti nel territorio di Rho⁽¹³⁾ e situati *in capite carrubii de supra* e confinanti, tra l'altro, con la via *de Ladenate*. Tali indicazioni consentono di localizzare i campi in questione appunto nell'area a nord di Rho, in direzione di Lainate, dove ancora in epoca moderna esisteva una cascina Carubni⁽¹⁴⁾.

È interessante notare che i Crivelli, già dalla fine del secolo XI, comparivano tra i possessori di mulini. Gli impianti molitori, sebbene abbisognassero di elevati costi, non solo di realizzazione ma anche di gestione e di manutenzione, costituivano infatti un investimento fruttuoso, data la loro elevata redditività⁽¹⁵⁾. I due mulini sulla Vepra non rimasero però a lungo nel patrimo-

(10) GIULINI, III, p. 242 e seg., proprio sulla base di questo documento, afferma che ogni porta della città era munita di un portinaio, chiamato in seguito conestabile. Specifica altresì le modalità con cui tali funzionari venivano nominati, i loro compiti e la loro retribuzione, corrisposta in occasione di servizi prestati agli abitanti della porta. Al proposito si v. anche A. COLOMBO, *L'amministrazione civica di Milano comunale*, in «A.S.L.», LXXXVII (1960), p. 263. Oltre alle indicazioni forniteci da Giulini, non vi sono altri documenti che permettano di chiarire quali fossero esattamente le funzioni di tali addetti alle porte. Vi sono infatti soltanto altre due menzioni di portinai (MANARESI, pp. 28, 464, 465), che tuttavia non si riferiscono in modo specifico a funzionari addetti alle porte cittadine. Nel primo atto viene infatti menzionato un *Allegrum portenarium* del luogo di Cairate; nel secondo documento invece, che contiene una sentenza relativa alla riedificazione del castello di Arosio, si stabilisce tra le altre cose che *ibi portenarium haberent e portas facerent in fossato ville et portenarium ibi haberent et retinerent*.

(11) ASMi, AD, P, cart. 312. Il documento è trascritto anche da E. BONOMI, *Tabularii* cit., 19, ff. 528-31.

(12) L'ubicazione dei beni, che vengono in tutti e tre i documenti situati «non molto fuori dalla città», sulla Vepra, e ai quali sono annessi i medesimi tipi di appezzamento, fanno ritenere che si tratti dello stesso nucleo fondiario.

(13) ASMi, AD, P, cart. 485, trascritto da E. BONOMI, *Monumenta parthenonum* cit., ff. 334-35. Nel 1187 Giovanni Crivello detto Pampurio, di Milano, investì a livello perpetuo Malfilioccio *de Raude* di un campo di due pertiche e cinque tavole. Garante dell'atto fu Citellazo Crivelli, di Milano.

(14) IGM, Foglio 45, IV S.O., Rho.

(15) L. CHIAPPA MAURI, *I mulini* cit., pp. 20 e seg. L'A. sottolinea l'interesse dimostrato dagli enti ecclesiastici nell'acquisizione di impianti molitori, anche se tale aspetto può risultare

nio della
un prezzo
i Crivelli
di Cuggio
La v
stamento
essere spie
anni si m
dentale di
Oltre
nanti già
Vepra⁽¹⁸⁾,
appartenev
patrimonio
Oldani e i
corso degl
Dal ca
stra la pre
versia scop
Ambrogio,
Ancor
delle famigl
in gioco era

in parte defo
di origine eccl
dei Crivelli, c
comportament
(16) I due
ciotto soldi.

(17) Atti i

(18) MAN,

tra il monaste

Valle, a causa

(19) L. Ch

(20) Si v.

secoli XII e XII

con ogni proba

suoi fratelli, an

che possedevan
(21) Arnald
di Rogerio Criv
(22) I de V.
Pietro Crivelli c

nio della famiglia che, nel corso di un cinquantennio, li alienò entrambi ad un prezzo addirittura inferiore a quello di acquisto⁽¹⁶⁾. Negli anni successivi i Crivelli possedettero tuttavia altri mulini, situati, come vedremo, nelle zone di Cuggiono e di Parabiago.

La vendita di tali proprietà, che rientra nell'ambito di un graduale spostamento effettuato dai Crivelli verso zone più lontane dalla città, può forse essere spiegata osservando le vicende degli enti e delle famiglie che in quegli anni si mostrarono particolarmente interessati al controllo della fascia occidentale del territorio milanese.

Oltre alla presenza del monastero di S. Ambrogio, nominato tra i confinanti già nel 1086⁽¹⁷⁾ e, com'è noto, proprietario di numerosi mulini sulla Vepra⁽¹⁸⁾, è sufficiente notare che gli acquirenti dei due mulini dei Crivelli appartenevano a famiglie che, proprio in quegli anni, incrementarono il loro patrimonio assicurandosi, tra l'altro, il controllo dei mulini della zona: gli Oldani e i *da Bollate*, che giunsero ad esercitarvi un certo predominio nel corso degli anni successivi⁽¹⁹⁾.

Dal canto loro anche i Crivelli presero parte alla vita locale, come dimostra la presenza di Guala Crivelli⁽²⁰⁾ in qualità di testimone in una controversia scoppiata a causa di alcuni mulini sulla Vepra tra il monastero di S. Ambrogio, Arnaldo *de Bollate*⁽²¹⁾ e Lanterio *de Valle*⁽²²⁾.

Ancora una volta emergono dunque con chiarezza i nomi degli enti e delle famiglie decisi a detenere il controllo economico della zona. Gli interessi in gioco erano certo notevoli, soprattutto tenendo presente che nella seconda

in parte deformato, dato che la quasi totalità della documentazione pervenutaci è appunto di origine ecclesiastica. Proprio per questo motivo può apparire interessante seguire la condotta dei Crivelli, che anche negli anni seguenti possedettero numerosi mulini, quale esempio del comportamento, poco testimoniato, dei proprietari laici.

⁽¹⁶⁾ I due mulini, acquistati per ottanta lire, vennero venduti per settantadue lire e diciotto soldi.

⁽¹⁷⁾ *Atti privati*, IV, pp. 247-50.

⁽¹⁸⁾ MANARESI, pp. 121-22. Nel 1173 venne emessa una sentenza in seguito ad una lite tra il monastero di S. Ambrogio e Arnaldo *de Bollate* e i cugini Guglielmo e Lanterio *de Valle*, a causa di alcuni mulini sulla Vepra.

⁽¹⁹⁾ L. CHIAPPA MAURI, *I mulini* cit., in particolare p. 31, n. 130 e n. 131.

⁽²⁰⁾ Si v. A. CASO, *I Crivelli. Una famiglia milanese fra politica, società ed economia nei secoli XII e XIII*, in «Nuova Rivista Storica», LXXV (1991), fasc. III, tav. I. Guala Crivelli con ogni probabilità morì proprio in quegli anni, dal momento che in un atto del 1177 i suoi fratelli, anche a nome dei suoi eredi, investirono la canonica di S. Ambrogio di un fitto che possedevano a *Garbaniate Cirinversum* (A. AMBROSIONI, *Le pergamene* cit., pp. 321-22).

⁽²¹⁾ Arnaldo *de Bolate* potrebbe essere lo stesso che, nel 1147 aveva acquistato il mulino di Rogerio Crivelli.

⁽²²⁾ I *de Valle* già compaiono nel documento del 1086 relativo all'acquisto effettuato da Pietro Crivelli dei due mulini sulla Vepra: comproprietario era infatti Marchione *de Valle*.

meà del secolo XII, in seguito alla crisi verificatasi nelle campagne dopo le discese di Federico I, molte famiglie di proprietari terrieri si trovarono in grosse difficoltà economiche, e di tale situazione approfittarono gli enti religiosi economicamente più potenti.

È pertanto probabile che i Crivelli abbiano preferito non lasciarsi coinvolgere direttamente dai contrasti verificatisi in un'area posta al centro di tante mire, ritenendo più opportuno spostare i propri interessi economici in zone più lontane.

Una situazione analoga dovette verificarsi nella località di Garbagnate, dove alcune grosse famiglie, i cui interessi vennero a scontrarsi con quelli della canonica di S. Ambrogio, furono destinate ad un rapido declino. Oltre alle vicende dei *da Baggio*, dei quali abbiamo già sottolineato l'improvvisa decadenza economica e politica⁽²³⁾, basta citare quale esempio il caso degli Oldani che, dopo essere riusciti a riunire nelle proprie mani un ingente patrimonio fondiario sfruttando le difficoltà economiche di altre famiglie di proprietari della zona quali i Ferrari, i Veneroni, i *de Vico* e i *da Trezzano*, furono costretti a cedere tutti i propri beni alla canonica⁽²⁴⁾.

Anche nel caso di Garbagnate le proprietà dei Crivelli, documentate nel secolo XII⁽²⁵⁾, non compaiono più negli atti redatti in anni successivi.

All'inizio del '200 i Crivelli risultano anche tra i proprietari delle cascine *de la Baciana*, situate a sud-ovest della città, nella pieve di Cesano Boscone. Le cascine *de la Baciana*, che rappresentavano un modello insediativo molto significativo, erano costituite da più cascine appartenenti a diversi proprietari⁽²⁶⁾. Tra queste, le cascine *de Serranova*⁽²⁷⁾ erano di proprietà di Azone

(23) Cfr. A. CASO, *I Crivelli* cit., pp. 548-552.

(24) Sugli Oldani si v. M. L. CORSI, *Indagini* cit., e G. SOLDI RONDININI, *La canonica di Sant'Ambrogio e la società milanese nel sec. XII*, in «Nuova Rivista Storica», LIX (1975), pp. 465-67.

(25) Nel 1153 vi possedevano beni gli eredi di Guastaconte Crivelli (A. AMBROSIONI, *Le pergamene* cit., p. 22); nel 1173 Pietro (*Ibid.*, p. 256) e nel 1177 Oberto, Pastore e gli eredi del fu Guala avevano un fitto a *Garbagnate Crimversum*, località che probabilmente va identificata con Garbagnate Marcido (*Ibid.*, pp. 321-22). Si v. anche la n. 20.

(26) C.D.M., XIII, ff. 208 e seg. Il documento è stato parzialmente trascritto da M. SPINELLI, *La famiglia Morigia nei secoli XIV e XV*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. G. Soldi Rondinini, a.a. 1979/80, reg. 2, p. 3 e seg.

(27) Su questo modello insediativo in particolare e, in generale sulle *cassine*, si v. L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *Le «cassine» tra il XII e il XIV secolo: l'esempio di Milano*, in *Paesaggi urbani dell'Italia Padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna 1988, pp. 373-415, in particolare, per le cascine *de Serranova*, p. 391.

e Lodrio C
t'è che ne
trovata se
valutata di

Si può
prietà, qua
presto la f
economicar
al centro ur
lità, che co
co, di front
religiosi, qu
appare quin
il centro de
ad ambizio

2.2. Mesero,

I comp
lari zone de
è infatti po
territori di M
viano e Par

Tali ber
nese, da suc
l'arco di circ
diario alquar
ai singoli acq
to di Danese
moniale ragg
Altri me

(28) Azone
Serranovani; loro

(29) ASMi,

(30) Com'è
acque.

(31) Si v.

(32) ASMi,

e Lodrio Crivelli⁽²⁸⁾, e rimasero nelle mani della famiglia per molti anni, tant'è che ne abbiamo notizia ancora nel 1280 quando, in occasione di una controversia sorta per l'eredità di Giacomo Crivelli, la *cassina de Sellanova* venne valutata duecentocinquanta lire⁽²⁹⁾.

Si può pertanto concludere che, a parte il mantenimento di alcune proprietà, quali appunto le suddette cascine, i Crivelli abbiano abbandonato ben presto la fascia di contado a ridosso della città, che peraltro si presentava economicamente appetibile, sia per la sua fertilità⁽³⁰⁾, sia per la vicinanza al centro urbano. Proprio per questi motivi vi si scatenarono grosse conflittualità, che condussero alcune famiglie ad un rapido declino economico e politico, di fronte all'affermazione e al consolidamento economico di potenti enti religiosi, quali la canonica e il monastero di S. Ambrogio. In tale prospettiva appare quindi accorta la politica economica della famiglia, che preferì spostare il centro dei propri interessi in ambiti più lontani, ma certo meno esposti ad ambizioni e a discordie.

2.2. Mesero, Bernate Ticino, Cuggiono, Castano Primo

I complessi fondiari più cospicui della famiglia si concentrano in particolari zone del contado. Partendo dalle rive del Ticino e procedendo verso est, è infatti possibile individuare tre distinti nuclei patrimoniali: il primo nei territori di Mesero, Bernate, Cuggiono e Castano, il secondo in quelli di Nerviano e Parabiago e il terzo in quelli di Uboldo e Origgio.

Tali beni appartenevano ad un unico gruppo familiare, composto da Danese, da suo figlio Landolfo, e dal figlio di quest'ultimo, Danese⁽³¹⁾. Nell'arco di circa mezzo secolo essi gradualmente acquisirono un patrimonio fondiario alquanto consistente, come si deduce non solo dai documenti relativi ai singoli acquisti effettuati nel corso degli anni, ma soprattutto dal testamento di Danese f. di Landolfo, che è piuttosto eloquente circa la solidità patrimoniale raggiunta dalla famiglia alla metà del secolo XIII⁽³²⁾.

Altri membri della famiglia Crivelli ricorrono tuttavia con una certa fre-

(28) Azone e Lodrio Crivelli sono indicati come proprietari della *cassina ubi dicitur ad Seranovam*; loro massari erano Viviano e Anselmo *de Seranova*.

(29) ASMi, AD, P, cart. 560. Il documento è trascritto anche in BONOMI, 28, ff. 311-33.

(30) Com'è noto la zona era una delle più fertili del milanese, grazie alla ricchezza di acque.

(31) Si v. A. CASO, *I Crivelli* cit., tav. I.

(32) ASMi, AD, P, cart. 559, 1262 luglio 14, trascritto anche in BONOMI, 26, ff. 99-111.

quenza tra i confinanti dei fondi, confermando così l'impressione di un vasto clima dai molti rami collaterali.

I documenti relativi alla serie di acquisti effettuati tra il 1231 e il 1259, offrono un quadro abbastanza completo del patrimonio fondiario familiare. Grazie ai numerosi microtoponimi con cui vengono indicate le varie località della zona, è infatti possibile tentare di ricostruirne il paesaggio agrario, per lo meno laddove si è individuata con certezza l'ubicazione delle proprietà e la distribuzione delle colture⁽³³⁾.

a. Le acque e le strade

Caratteristica principale della zona è la presenza di una capillare rete idrica, le cui acque vennero abilmente sfruttate nel corso dei secoli con un'organica opera di canalizzazione⁽³⁴⁾. Oltre al Ticino, che col suo corso tortuoso lambisce gran parte del territorio, gli altri corsi d'acqua ricordati nei documenti sono: il Ticinello, sul cui corso vennero iniziati a metà del XII secolo i lavori per la costruzione del Naviglio Grande⁽³⁵⁾ e l'Arno, un torrente che scendeva dai colli meridionali di Varese e, dopo essere passato nei pressi di Gallarate, si perdeva poco più a sud⁽³⁶⁾.

Il Ticino in particolare, oltre a rappresentare un'importante via di comunicazione e ad essere utilizzato per l'irrigazione dei campi, venne sfruttato anche per le riserve auree che nascondeva. L'esistenza di oro nel fiume, testimoniata dalle *Honorantie civitatis Papie*⁽³⁷⁾, risulta inoltre da un documento del 1236 di un certo interesse anche per quanto concerne l'uso delle acque⁽³⁸⁾. In tale anno Landolfo Crivelli diede in affitto quadriennale ad alcuni abitanti di borgo Credano *gera una et aqua ultra Ticinum et ab hac parte Ticini usque ab fenestra Sancti Martini ad montem sive ad badasti usque inter territorio de loco Cuzono*⁽³⁹⁾. Tali *gera et aqua* potevano essere utilizzate a

loro beneplacito
dum et ad

La ricca
la diffusione
fino in epoca
gelso.

Anticari
si desume da
di opere di
mine, dal ma
messi a colti

Oltre a
portate dall'
paesaggio. U
riguarda sen
stradale più
tutto economi
garantire un
e il territorio
vie di comuni

Nella zona
varia dimens
vivano per p
per collegare
principali do
no i contatti

Nella zo

⁽³³⁾ Sull'importante contributo della toponomastica, si v. E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I, Roma, 1965, p. 61.

⁽³⁴⁾ A questo proposito basta ricordare la costruzione del Naviglio Grande e del Canale Villorosi.

⁽³⁵⁾ Nel 1177 circa, si erano innestati sul Ticinello, i lavori per la costruzione del Naviglio Grande; GIULINI, III, pp. 786-7.

⁽³⁶⁾ *Dizionario Corografico della Lombardia*, Milano 1854, p. 20; D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961, p. 62.

⁽³⁷⁾ C. BRÜHL - C. VIOLANTE, *Die «Honorantie civitatis Papie»*, Köln Wien 1985, p. 21.

⁽³⁸⁾ ASMi, AD, P, cart. 316, 1236, luglio 8.

⁽³⁹⁾ Non è stato possibile individuare la zona cui si riferisce il documento, dal momento che i toponimi indicati non trovano riscontro in epoca moderna.

⁽⁴⁰⁾ *Ibidem*

⁽⁴¹⁾ Almen

si v. ad esempi

⁽⁴²⁾ *Ibidem*;

bosco (*ibidem*, v

Bernios o dal te

zona (*ibidem*, v

di castagni (*ibid*

⁽⁴³⁾ L'esiste

zione di alcuni n

gio 7); *ad Ronc*

(ASMi, AD, P,

⁽⁴⁴⁾ Sul cos

fondo al volume

⁽⁴⁵⁾ ASMi,

loro beneplacito dagli affittuari, ma in particolare *utile fuerint ad pisses capiendum et ad aurum fatiendum*⁽⁴⁰⁾.

La ricchezza di acque, e di conseguenza la fertilità del suolo, favorirono la diffusione di colture specializzate, quali la vite, la cui produzione continuò fino in epoca moderna⁽⁴¹⁾, quando venne sostituita dalla coltivazione del gelso.

Anticamente la zona doveva tuttavia essere ricoperta da boschi, come si desume dai nomi attribuiti alle località che vi sorsero⁽⁴²⁾. Nel '200 le grandi opere di dissodamento probabilmente erano però già state condotte a termine, dal momento che solo in modo sporadico si accenna a terreni di recente messi a coltura⁽⁴³⁾.

Oltre ai fattori relativi alla natura del luogo, anche le modificazioni apportate dall'uomo contribuirono in maniera considerevole a caratterizzare il paesaggio. Uno degli aspetti in cui tale influenza si manifestò maggiormente riguarda senza dubbio la costruzione della rete viaria. L'esistenza di una rete stradale più o meno efficiente aveva infatti determinanti ripercussioni, soprattutto economiche. Dato il costo dei trasporti terrestri⁽⁴⁴⁾ e l'importanza di garantire un collegamento sia tra le varie località, sia tra il comune cittadino e il territorio circostante, è evidente che la vicinanza o meno dei terreni alle vie di comunicazione influiva in misura notevole sul loro valore.

Nella zona in questione pare esistesse un fitto reticolato di strade di varia dimensione ed importanza: dalle generiche *vie*, *strate* o *senteria*, che servivano per passare da un fondo all'altro, alle vere e proprie strade, utilizzate per collegare i vari centri tra loro e con la città. Le due vie di comunicazione principali dovevano essere la *strata Mediolani* e la *strata pavese*, che assicuravano i contatti con le due città più vicine.

Nella zona di Cuggiono compare molto spesso la *strata Mediolani*⁽⁴⁵⁾, che

⁽⁴⁰⁾ *Ibidem*.

⁽⁴¹⁾ Almeno fino al '700 la viticoltura appare molto diffusa nella zona; a tale proposito si v. ad esempio, *La Lombardia paese per paese*, Firenze, 1984-85, III, p. 370.

⁽⁴²⁾ *Ibidem*; il nome Cuggiono sarebbe derivato dalla radice celtica «cus», che significa bosco (*ibidem*, vol. III, pp. 368-70); il nome Bernate invece deriverebbe o dall'antico cognome Bernios o dal termine «prunata», che testimonierebbe la presenza di pruneti selvatici nella zona (*ibidem*, vol. I, pp. 290-92); più evidente il nesso tra il nome Castano e la presenza di castagni (*ibidem*, vol. II, pp. 382-85).

⁽⁴³⁾ L'esistenza di un processo di dissodamento e messa a coltura si deduce dall'indicazione di alcuni microtoponimi, quali *ad ronchum maiorem* (ASMi AD, P, cart. 315, 1231 maggio 7); *ad Ronchum de Moxeta* (ASMi, AD, P, cart. 558, 1248 aprile 11); *via de laroncada* (ASMi, AD, P, cart. 318, 1257 giugno 19).

⁽⁴⁴⁾ Sul costo dei trasporti si v. L. FRANGIONI, *Milano* cit., e la ricca bibliografia in fondo al volume.

⁽⁴⁵⁾ ASMi, AD, P, cart. 315, 1231 settembre 10; *ibid.*, cart. 557, 1233 marzo 30, tra-

tuttavia non doveva corrispondere all'antica strada romana che, uscendo da Porta Vercellina, raggiungeva Novara⁽⁴⁶⁾. Sebbene si fosse inizialmente supposto che la strada varcasse il Ticino all'altezza di Turbigio⁽⁴⁷⁾ — e in tal caso sarebbe stato possibile identificarla con la strada che passava per Cuggiono — l'ipotesi è stata successivamente smentita da alcuni ritrovamenti, che consentirono di riportarne più a sud il tracciato⁽⁴⁸⁾.

Per quanto concerne la strada pavese, che doveva congiungere Cuggiono a Pavia⁽⁴⁹⁾, non vi sono indicazioni precise. Possiamo tuttavia supporre che il suo percorso fosse parallelo al Ticino, e in tal caso potrebbe corrispondere ad un'ipotetica strada che, uscendo dalla porta occidentale di Pavia, pare risalisse il fiume lungo il terrazzo sinistro⁽⁵⁰⁾.

È poi documentata l'esistenza di strade che univano Cuggiono con i principali centri della zona: oltre alla *via de Euruno*⁽⁵¹⁾ vi era la *via de Brinate*⁽⁵²⁾ la *via de Castano*⁽⁵³⁾, la *via de Corbeta*⁽⁵⁴⁾ e un *senterium de Cuzono* che congiungeva Mesero a Cuggiono⁽⁵⁵⁾.

Altre strade sono poi localizzabili perché sono sopravvissuti alcuni degli antichi toponimi che, laddove non consentono una precisa ricostruzione della

sritto anche in BONOMI, 24, ff. 28-31; *ibid.*, cart. 558, 1248 aprile 11, trascritto anche in BONOMI, 24, ff. 492-98; *ibid.*, cart. 318, 1257 giugno 19; *ibid.*, cart. 319, 1259 luglio 23.

⁽⁴⁶⁾ A. PASSERINI, *Il territorio cit.*, pp. 144-45; A. PALESTRA, *Le strade romane dell'antica diocesi di Milano*, in «A.S.L.» CIV (1980), pp. 11-13.

⁽⁴⁷⁾ A. PASSERINI, *Il territorio cit.*, p. 144-45; P. G. SIRONI, *Sulla via romana Mediolanum-Verbanus*, in «A.S.L.», LXXXIX (1962), p. 202.

⁽⁴⁸⁾ A. PALESTRA, *Le strade cit.*, p. 12. Nel 1944, a tre chilometri da Magenta venne ritrovata una *columna miliaria* recante una iscrizione in onore dell'imperatore Costantino, che certamente proveniva dalla strada romana ricordata dall'*Itinerarium Antonini*, e che suggeriva l'esistenza di una *mansio* a Magenta. Due documenti, del 910 e del 1567, confermarono poi tale ipotesi.

⁽⁴⁹⁾ ASMi, AD, P, cart. 315, 1231 ottobre 16; *Ibid.*, cart. 557, 1234 agosto 25, trascritto anche in BONOMI, 24, ff. 133-136; *Ibid.*, cart. 318, 1255 agosto 25; *Ibid.*, cart. 318, 1257 giugno 19.

⁽⁵⁰⁾ P. TOZZI, *Il territorio di Ticinum romana*, in *Storia di Pavia*, Pavia 1984, I, pp. 151-203. L'A. suppone l'esistenza di una rete viaria più estesa di quella risultante dalla documentazione reperita fino ad oggi; ipotizza quindi la presenza di un'importante strada che, uscendo dalla porta occidentale di Pavia, risaliva il Ticino lungo il terrazzo sinistro. La documentazione archeologica e topografica è tuttavia, a suo avviso, troppo incerta perché si possa uscire dal campo delle semplici ipotesi.

⁽⁵¹⁾ ASMi, AD, P, cart. 315, 1231 maggio 7; *ibid.*, cart. 318, 1255 agosto 25.

⁽⁵²⁾ ASMi, AD, P, cart. 315, 1231 maggio 7; *ibid.*, cart. 558, 1248 aprile 11, trascritto anche in BONOMI, 24, ff. 492-98.

⁽⁵³⁾ ASMi, AD, P, cart. 557, 1232 giugno 16, trascritto anche in BONOMI, 24, ff. 23-27.

⁽⁵⁴⁾ ASMi, AD, P, cart. 558, 1248 aprile 11, trascritto anche in BONOMI, 24, ff. 492-98.

⁽⁵⁵⁾ *Ibidem.*

rete viaria
zona attri

La str
rispondeva
Naviglio (2

centro abi
è rimasta t

to il nome
tuata la vi

nimo Best;
invece giu

de Brinate
ad un altre
la via Trav

le strade T
di Cuggion

Non è
co⁽⁶⁷⁾, de b
in campore
roncada⁽⁷⁵⁾.

⁽⁵⁶⁾ ASM
1259 luglio 2

⁽⁵⁷⁾ I.G.I

⁽⁵⁸⁾ ASM

⁽⁵⁹⁾ I.G.M

⁽⁶⁰⁾ ASM

anche in BONC
cart. 319, 125

⁽⁶¹⁾ I.G.A

⁽⁶²⁾ ASM

anche in BONC
⁽⁶³⁾ ASMi

⁽⁶⁴⁾ ASMi

⁽⁶⁵⁾ ASMi

⁽⁶⁶⁾ I.G.M

⁽⁶⁷⁾ ASMi

⁽⁶⁸⁾ *Ibidem*

⁽⁶⁹⁾ *Ibidem*

⁽⁷⁰⁾ *Ibidem*

⁽⁷¹⁾ ASMi,

⁽⁷²⁾ *Ibidem*

⁽⁷³⁾ ASMi,

⁽⁷⁴⁾ *Ibidem.*

⁽⁷⁵⁾ *Ibidem.*

rete viaria e del paesaggio, permettono almeno di individuare quale fosse la zona attraversata da tali vie.

La *strata remondada*, spesso menzionata nei documenti dell'epoca⁽⁵⁶⁾, corrispondeva certamente alla strada Remondada, che congiungeva Cuggiono al Naviglio⁽⁵⁷⁾. La *via de Padregnano*⁽⁵⁸⁾ doveva invece scorrere ad ovest del centro abitato, dal momento che nell'area compresa tra Cuggiono e Turbigo è rimasta traccia di due cascine, un fontanile ed un ponte che hanno conservato il nome Padregnana⁽⁵⁹⁾. Sempre nella fascia occidentale doveva essere situata la *via de bestanio*⁽⁶⁰⁾ poiché vi si trova una zona che conservò il toponimo Bestagno⁽⁶¹⁾. La *via de portu*⁽⁶²⁾, come pure la *via tixinese*⁽⁶³⁾, doveva invece giungere fino al Ticino, e poiché viene menzionata accanto alla *via de Brinate*⁽⁶⁴⁾, è possibile che si riferisse sia al porto di Bernate Ticino, sia ad un altro porto, situato più a nord. Si può localizzare con certezza anche la *via Traversania*⁽⁶⁵⁾, dal momento che esistevano ancora in epoca moderna le strade Traversagna e Traversagnetta, che correvano a metà tra il territorio di Cuggiono e quello di Castano Primo⁽⁶⁶⁾.

Non è stato invece possibile rintracciare i percorsi delle vie di S. *Quirico*⁽⁶⁷⁾, *de bustiga*⁽⁶⁸⁾, *de Montexellis*⁽⁶⁹⁾, *senascha*⁽⁷⁰⁾, *bevolcha*⁽⁷¹⁾, *de novellis in campore*⁽⁷²⁾, *de Murano*⁽⁷³⁾, della *via minoris*⁽⁷⁴⁾ e della *via de la roncada*⁽⁷⁵⁾.

(56) ASMi, AD, P, cart. 315, 1231, maggio 7; *ibid.*, 1231 ottobre 13; *ibid.*, cart. 319, 1259 luglio 23.

(57) I.G.M., Tavoleta «Castano Primo», f. 44 I.S.O.

(58) ASMi, AD, P, cart. 315, 1231 maggio 7; *ibid.*, cart. 318, 1256 agosto 19.

(59) I.G.M., Tavoleta «Castano Primo», f. 44 I.S.O.

(60) ASMi, AD, P, cart. 315, 1231 maggio 7; *ibid.*, cart. 557, 1232 giugno 16, trascritto anche in BONOMI, 24, ff. 23-27. *ibid.*, cart. 318, 1255 marzo 28; *ibid.*, 1255 agosto 25; *ibid.*, cart. 319, 1259 luglio 23.

(61) I.G.M., Tavoleta «Castano Primo», f. 44. I.S.O.

(62) ASMi, AD, P, cart. 315, 1231 maggio 7; *ibid.*, cart. 557, 1232 giugno 16, trascritto anche in BONOMI, 24, ff. 23-27.

(63) ASMi, AD, P, cart. 315, 1231 maggio 7; *ibid.*, cart. 317, 1250 marzo 4.

(64) ASMi, AD, P, cart. 315, 1231 maggio 7.

(65) ASMi, AD, P, cart. 317, 1250 marzo 4.

(66) I.G.M., Tavoleta «Castano Primo», f. 44.I.S.O.

(67) ASMi, AD, P, cart. 315, 1231 maggio 7.

(68) *Ibidem.*

(69) *Ibidem.*

(70) *Ibidem.*

(71) ASMi, AD, P, cart. 558, 1248 aprile 11, trascritto anche in BONOMI, 24, ff. 492-98.

(72) *Ibidem.*

(73) ASMi, AD, P, cart. 318, 1257 giugno 19.

(74) *Ibidem.*

(75) *Ibidem.*